Dislivelli newsletter
"Ricerca e comunicazione sulla montagna"

GIUGNO 2010

L'OPINIONE

In My Backyard
di Giuseppe Dematteis

Ad ogni comune la sua area industriale, la sua discarica, la sua scuola, il suo campo sportivo, magari il suo ospedale e così via. Anche quando la pretesa è in palese contrasto con l'interesse generale e locale di rendere efficienti i servizi, di limitare il consumo di suolo e la dispersione edilizia. Questa la pesante eredità del glorioso passato comunale italiano, nota oggi come campanilismo.

L'Italia ha un passato comunale antico e glorioso che però ha lasciato anche un'eredità criticabile, nota come campanilismo. Tradotto in pratica questo vuol dire che la maggior parte degli ottomila e più Comuni italiani vuole avere, oltre al suo campanile, ciascuno la sua area industriale, la sua discarica, la sua scuola, il suo campo sportivo, magari il suo ospedale e così via e soprattutto vuole avere mano libera nell'uso del suolo. La cosa curiosa è che, mentre la nostra Costituzione è esplicita nel tutelare l'utilità sociale nei confronti dell'iniziativa economica privata, essa invece non pone limiti altrettanto espliciti agli egoismi comunali, anche quando sono in palese contrasto con l'interesse generale e locale di rendere efficienti i servizi, di limitare il consumo di suolo e la dispersione edilizia.
In molti casi questo elementare obiettivo si potrebbe raggiungere attraverso forme di cooperazione tra i comuni vicini, cioè con pratiche istituzionali che vanno sotto il nome di intercomunalità. Queste sono previste da vari strumenti normativi, ma la loro applicazione da noi è poco incentivata e assai poco praticata, essendo del tutto facoltativa. Cioè non è fatta dipendere dall'utilità sociale che ne potrebbe conseguire, ma solo da decisioni prese dai singoli Comuni in funzione dei loro propri interessi, sovente in contrasto con quelli dei Comuni confinanti.
Chi in Italia fa questi discorsi è solito citare come esempio la Francia, dove le pratiche di intercomunalità sono da tempo incentivate e quindi molto più estese ed efficaci: il 95% dei Comuni francesi fa parte di una comunità rurale o di una comunità urbana o di una agglomerazione. Ma le maggiori attese riguardavano la traduzione in legge di alcune disposizioni del grande progetto nazionale Grenelle de l'environnement (Grenelle 2), tra cui l'obbligo di demandare a piani intercomunali (PLU: plans locaux d'urbanisme) le decisioni relative a un uso cooperativo e consensuale del territorio. Inaspettatamente l'Assemblea nazionale il 5 maggio scorso ha respinto questa proposta del governo. Come dire che l'intercomunalità va bene, ma ogni comune deve poter disporre a suo piacere del proprio pezzetto di territorio. Le conseguenze? Un recente comunicato della CIPRA ci informa che nelle Alpi francesi del Nord, in seguito a questa cancellazione, è stata privata di ogni incisività la Direttiva per la pianificazione territoriale (il cui contenuto era coerente con la Convenzione delle Alpi), che diventa ora una semplice dichiarazione di intenti priva di effetti vincolanti sulla pianificazione comunale.

Per stare in Piemonte, uno dei motivi che ha rallentato e poi bloccato l'iter della nuova legge urbanistica è stato quello che essa prevedeva, a monte del piano operativo, affidato ai singoli Comuni, un piano strutturale intercomunale obbligatorio, col quale i Comuni limitrofi avrebbero dovuto accordarsi sulle decisioni di interesse comune.
Conclusione: l'autonomia dei Comuni è un valore fondamentale che va difeso, ma non lo si fa ostacolando la cooperazione intercomunale, che è invece la via maestra per la sopravvivenza dei tanti Comuni minori, tanto più in una situazione di crisi come l'attuale in cui l'unione fa la forza. Questo vale per la gestione in comune dei servizi, ma anche per un uso responsabile delle risorse territoriali, la cui gestione sarà più saggia ed efficiente, se sarà negoziata tra tutti Comuni interessati. Resta il problema di come identificarli, cioè di come circoscrivere gli ambiti dell'intercomunalità. Certamente essi non possono essere imposti da un ente sovraordinato, ma devono derivare da un accordo locale tra Comuni, la cui coerenza con piani e programmi di Provincia e Regione viene poi verificata in tavoli di co-pianificazione. Le esperienze di aggregazioni volontarie per la progettazione integrata (Prusst, Piani territoriali, PTI ecc) ci dicono che questa è una strada praticabile. Per esempio in montagna ambiti di intercomunalità ragionevoli potrebbero essere le valli. E le Comunità Montane? Qui il discorso sarebbe troppo lungo e lo lascio a chi vorrà intervenire nei prossimi numeri della newsletter su questi temi.

IN PRIMO PIANO

L'unione fa la forza?
di Maurizio Dematteis

Unioni, accorpamenti o fusioni di comuni. Le piccole amministrazioni montane sperimentano nuove strade per assolvere ai propri doveri. A volte gestendo servizi comuni, altre rinunciando persino alla "loro identità", immolandosi in un nuovo soggetto amministrativo più grande. All'insegna del "nuovo motto" nazionale: razionalizzare le spese pubbliche per rispondere alla stretta della crisi economica mondiale.

L'ipotesi avanzata dal Governo centrale alcuni mesi fa di accorpare i comuni sotto i 5000 abitanti, molti dei quali compresi all'interno del territorio montano, ha causato la sollevazione della

maggioranza di sindaci e cittadini, timorosi di perdere il proprio "campanile". Ultimamente però, forse anche a causa della crisi economica che continua a "mordere" le risorse per i pubblici servizi, alcuni consigli comunali si sono mossi in controtendenza. E' il caso di Montalto e Badalucco, paesi liguri dell'entroterra imperiese, compresi nelle comunità Montane Argentina Armea e Montana Imperia 2, meno di 400 abitanti il primo e poco più di mille il secondo, che hanno deciso di unirsi. «Ci siamo incontrati con Badalucco per valutare quanto prevede la legge in materia - spiegano gli amministratori di Montalto -. E abbiamo constatato che la Liguria non ha ancora nessuna unione di comuni, benché vi sia una legge da diversi anni che prevede questo soggetto in ottica di condivisione dei servizi e risparmi. Le possibilità di riunirci, ognuno mantenendo il "proprio campanile", oggi ci sono». Quali i vantaggi di un'Unione tra comuni? «Si pensi ad un piano regolatore unico, al personale in comune, alla gestione dei rifiuti e a tutti quei servizi sempre più indispensabili – continuano -. Se la legge lo impone non si arriva da nessuna parte. Mentre noi siamo intenzionati ad arrivarci volontariamente».
Ma c'è di più. L'unione tra comuni non è l'unica azione di "razionalizzazione" contemplata dalla legge italiana. Esiste anche la possibilità di "fondere" più comuni in un nuovo soggetto amministrativo, con nuovo nome, giunta e sindaco. In questo caso sì, rinunciando per sempre al "proprio campanile". E' quello che stanno cercando di fare le giunte di cinque piccoli comuni della Comunità montana Val Sessera, Valle di Mosso e Prealpi Biellesi: Casapinta, 448 abitanti, Strona 1.174, Soprana 835, Mezzana Mortigliengo 647 e Crosa 336. «Abbiamo chiesto alla Provincia di Biella e all'Anci di informarsi sulla possibilità di creare un unico comune di oltre 3 mila abitanti. Spiega il sindaco di Casapinta Mauro Fangazio -. Attualmente gestiamo alcuni servizi con gli altri comuni: dal segretario comunale alle scuole. Ma ora si tratta di diventare un soggetto unico, in modo da renderci più "interessanti" agli occhi di Provincia e Regione. Ma per fare questo passo dobbiamo prima capire bene a cosa andiamo incontro, poi indire un referendum popolare e quindi creare un consiglio comunale nuovo». I cinque comuni in epoca medievale erano uniti sotto il nome comune di Mortigliengo. Poi "l'indipendenza", e oggi il tentativo di tornare insieme. Tentativo già sperimentato qualche anno fa ma abbandonato proprio per "problemi di campanilismo". «Alla base di tutto il processo – conclude il sindaco Fangazio – c'è la volontà delle amministrazioni comunali di razionalizzare senza far mancare niente alla popolazione. Cosa possibile grazie all'aumento dei contributi regionali e provinciali dettati dal maggior numero complessivo di abitanti del nuovo comune». Sarà la volta buona?

Note legislative sull'accorpamento tra comuni
di Franco Bertoglio

Le indicazioni normative e i riscontri numerici di fusioni e unioni di comuni in Regione Piemonte. Qualche dato di servizio per fra capire meglio alle amministrazioni interessate a cosa vanno incontro.

Bisogna innanzitutto distinguere tra "fusione" e "unione" di comuni: con la "fusione" due o più comuni scompaiono e ne nasce uno nuovo, corrispondente alla somma dei territori di quelli soppressi.
Per qunto riguarda la **"fusione"** le fonti normative sono costituite - a livello nazionale - dall'art. 15 del Testo Unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali (Decreto Legislativo 18 agosto 2000 n.

267) e, a livello locale piemontese, dalla legge regionale n. 51 del 1992 e dalle deliberazioni della Giunta n. 34 del 30 settembre 2002 e n. 20 del 10 marzo 2.008.
Malgrado gli incentivi finanziari promessi con gli atti prima citati per i dieci anni successivi alla fusione sia dallo Stato sia dalla regione, non ci sembra che l'iniziativa abbia riscosso in Piemonte un grande successo: dei 1.206 Comuni esistenti (di cui 628 con meno di mille abitanti), se non andiamo errati solo tre in provincia di Asti e due in provincia di Biella hanno sino ad ora deciso di fondersi. Si tratta dei comuni astigiani di Colcavagno, Montiglio e Scandeluzza che hanno dato vita al nuovo Comune di Montiglio Monferrato, e di Mosso Santa Maria e Pistolesa che hanno costituto il nuovo Comune di Mosso.
Mentre ci riserviamo di esprimere prossimamente alcune riflessioni sull'argomento e in tema di piccoli comuni in genere, va detto anche che, in base alle norme vigenti, l'istituzione dei nuovi comuni deve avvenire con legge regionale (L.R. n. 65 del 1997 per Montiglio Monferrato e n. 32 del 1998 per Mosso), cosa che certamente non semplifica la trafila delle procedure burocratiche necessarie.

Con "**l'unione"**, invece, due o più comuni mantengono la loro identità e autonomia ma costituiscono un nuovo ente per gestire in forma associata una pluralità di funzioni di loro competenza.
In questo caso in Piemonte le fonti normative sono costituite dall'art. 32 del già citato Testo Unico sugli enti locali n. 267 del 2000 e dalla legge regionale n. 44 del 26 aprile 2000, attuativa del decentramento amministrativo.
L'art. 5 di detta legge individua i livelli ottimali di esercizio associato delle funzioni da parte dei piccoli comuni e stabilisce che l'unione che si va a costituire non deve avere meno di 5.000 abitanti, i comuni che si uniscono devono essere contigui e appartenere alla stessa momunità montana e alla stessa provincia, i loro consigli devono approvare l'atto costituivo e lo statuto del nuovo ente, individuandone organi, funzioni, risorse e modalità di funzionamento.
Lo stesso articolo 5 precisa inoltre che nelle zone montane la comunità montana costituisce il livello ottimale per tutti i comuni che la costituiscono, anche in deroga alla soglia minima demografica dei 5.000 abitanti.
L'Unione presenta molti vantaggi: ha grande flessibilità ed autonomia, ha piena capacità operativa su tutte le funzioni comunali, non prevede obblighi di fusione, anche se, trattandosi di un ente aggiuntivo, comporta ovviamente qualche spesa in più.
Si tratta indubbiamente dell'istituto associativo che - tra quelli possibili, comprendenti anche la convenzione (una vera e propria forma di contratto) e il consorzio (quasi sempre però solo monofunzionale) - è stato maggiormente utilizzato dai Comuni piemontesi.
Vuoi perché l'unione è più agile, vuoi perché le comunità montane sono state automaticamente considerate unioni di comuni, e un ruolo è stato dato anche alle comunità collinari, ci risulta siano attorno agli 850 su 1206 i comuni piemontesi che hanno dato vita sino ad oggi ad oltre 50 unioni.

Dislivelli newsletter
"Ricerca e comunicazione sulla montagna"

VICINO E LONTANO

Farmacie di montagna
di Giacomo Pettenati

Le farmacie dei piccoli comuni di montagna rischiano di chiudere a causa dei tagli voluti dal Governo per fare fronte alla crisi economica, che non tengono conto delle specificità delle piccole farmacie rurali e del loro ruolo di presidio territoriale. È questo, in sintesi, il grido d'allarme dei farmacisti del Sunifar, Sindacato Unitario delle Farmacie Rurali, che si stanno mobilitando per evitare di essere tra le vittime della crisi economica e degli interventi messi in atto per fronteggiarla.

Inevitabilmente gli interventi di qualunque Governo per fronteggiare la crisi economica riducendo la spesa pubblica sono destinati a scontentare chi viene toccato in prima persona dalla riduzione dei fondi erogati. Alcune delle scelte effettuate dal Ministero delle Finanze nella recente manovra, però, lasciano particolarmente perplessi, per la scarsa capacità di distinguere gli sprechi reali dal supporto necessario a realtà deboli sul mercato ma di grande importanza per la società e il territorio nei quali agiscono. Tra le vittime dell'intervento potrebbero esserci le farmacie di montagna e quelle dei piccoli comuni in generale, che si vedono costrette – al pari delle grandi farmacie di città – a effettuare un ulteriore sconto del 3,5% sulle agevolazioni già applicate ai prodotti venduti al sistema sanitario pubblico (farmaci acquistati con la ricetta), che significherebbe un aumento del 30% rispetto agli sconti già praticati, con pesanti effetti sul bilancio.
«Le farmacie rurali segnalano alla responsabilità del Governo e a tutta l'opinione pubblica la già difficile situazione di tante piccole farmacie che a stento resistono nelle zone più svantaggiate del Paese. I farmacisti rurali sottolineano la contraddizione evidente tra una manovra così penalizzante e le misure di sostegno che leggi nazionali e regionali hanno ritenuto indispensabili per assicurare la capillarità del servizio farmaceutico in condizioni difficili», recita il comunicato emanato del Sunifar, il Sindacato Unitario delle Farmacie Rurali, che da alcune settimane sta negoziando con il Governo una soluzione a un intervento che rischia di avere effetti devastanti sulle farmacie di montagna.
«Si tratta di un'inaccettabile sperequazione – spiega Cesare Quey, presidente nazionale del Sunifar e titolare di una farmacia a Verres (Ao) –. In questo modo tutti i costi della manovra vengono addossati sulle farmacie, salvaguardando il resto della filiera del farmaco, composta dalle industrie farmaceutiche e dai distributori. Le centinaia di piccole farmacie delle regioni alpine rischiano di venire uccise da una manovra di questo genere».
Gli sforzi di negoziazione del Sunifar e di Cesare Quey hanno fatto sì che il Ministro della Sanità si sia impegnato a proporre al Ministero delle Finanze un emendamento che esoneri le piccole farmacie rurali da un impegno troppo gravoso per i loro magri bilanci. La speranza di chiunque abbia a cuore il futuro dei piccoli comuni alpini è ovviamente che questa proposta venga accettata, salvaguardando le farmacie di montagna che non sono solo esercizi commerciali, ma insostituibili presidii sociali e sanitari presenti in un territorio fragile e spesso abitato in prevalenza da anziani.

Dislivelli newsletter
"Ricerca e comunicazione sulla montagna"

Cervino mon amour
di Giacomo Pettinati

Il profilo della piramide del Cervino è tra le immagini di montagna più diffuse e riconoscibili in tutto il mondo, tanto che può essere considerato un vero e proprio simbolo di "alpinità". Una studentessa di fotografia del Centro di Formazione Professionale Bauer di Milano ne ha fatto l'oggetto del proprio lavoro di fine corso, raccogliendo in un blog (http://cervinomonamour.blogspot.com) rappresentazioni del Cervino provenienti da tutto il mondo.

Si possono contare sulla punta delle dita le montagne delle Alpi, il cui profilo è riconosciuto a prima vista da gran parte delle persone, anche non appassionate di montagna o alpinismo: Monte Rosa, Monviso, Tre Cime di Lavaredo, Grigne, ma soprattutto il Cervino, la cui forma piramidale può essere considerata un simbolo dell'arco alpino.
La conformazione particolare della vetta, che sovrasta Breuil e Zermatt, affascina e suggestiona da secoli gli appassionati di montagna. Il grande alpinista torinese Guido Rey, che per primo scalò il Cervino, così scrive nel 1904: «Non vi ha monte che prenda ai nostri occhi un'espressione così personale; siamo tentati di cercargli una fisionomia come ad un uomo o a un mostro, di credere che in quel capo enorme sia un pensiero e che si legga sulla fronte di pietra l'espressione della sua alterezza e della sua forza».
La forza simbolica del profilo del Cervino ha fatto sì che il suo profilo venga riprodotto in tutto il mondo ogni qualvolta si vogliano rappresentare stereotipicamente o simbolicamente le Alpi, accanto a poche altre icone selezionate: le mucche, le case di legno, il formaggio, gli abiti tradizionali.
Questa carica simbolica è stata ben colta da Giulia Ticozzi, studentessa di fotografia del Centro di Formazione Professionale Riccardo Bauer di Milano, una delle scuole più prestigiose della città lombarda, che ha deciso di realizzare in modo originale il progetto finale di un workshop realizzato proprio alle pendici del Cervino.
«Il workshop consisteva nell "esplorare" la zona di Cervinia e comportarsi come se avessimo una commissione pubblica per la produzione di lavori fotografici sul luogo. In effetti poi esiste una sorta di commissione: l'associazione Mountain Photo Festival,che curerà una mostra che avverrà ad Aosta questo luglio», racconta Giulia. «Dunque ho scelto di occuparmi del Cervino. Ho deciso però che non sarei stata io a scattare le fotografie ma che avrei provato, attraverso il web, a farmi mandare

immagini da tutto il mondo. Una scelta un po' ardua ma che sta funzionando: mi sono basata sull'idea che il Cervino/Matterhorn ha una silhouette riconoscibile, usata molto spesso per rappresentare l'alta montagna».
Lo strumento utilizzato per la raccolta delle foto è quello di un blog, chiamato Cervino Mon Amour (http://cervinomonamour.blogspot.com), al quale in pochi mesi sono arrivati esempi molto interessanti (loghi di marche di cioccolato, copertine di bloc notes, magliette, immagini di libri scolastici, ecc.) dell'utilizzo del profilo di una montagna simbolica come il Cervino come icona dell'alta montagna e delle Alpi più in generale.

Un centro per capire il lupo
di Enrico Camanni

Lunedì 14 giugno è stato aperto al pubblico il Centro faunistico "Uomini e lupi" del Parco Alpi Marittime. Due centri-visita, a Entracque paese e presso la sede operativa del Parco in località Casermette, con allestimenti che raccontano il lupo e il suo rapporto con l'uomo. Collegata con il Centro, un'area faunistica che ospita lupi in cattività. Si tratta del primo centro faunistico delle Alpi italiane interamente dedicato al lupo.

Sulle montagne piemontesi sono presenti una cinquantina di lupi. Negli ultimi anni il numero si è stabilizzato; una diminuzione è stata registrata al termine dell'inverno 2008-2009. Per contro è cresciuto il numero dei branchi con l'occupazione di nuovi territori (Val Grana e Valle Maira, per esempio). Il ricambio all'interno di ogni branco è notevole, a dimostrazione di un'elevata mortalità, da attribuirsi, oltre che a cause naturali, a investimenti stradali e soprattutto ad avvelenamento.
I lupi "piemontesi" predano cervi, caprioli, mufloni, cinghiali, e con il tempo hanno affinato la tecnica di caccia anche nei confronti del camoscio. Durante la stagione dell'alpeggio gli attacchi sono in parte rivolti alle greggi e talvolta a vitelli di pochi giorni lasciati incustoditi. Nell'estate 2009 in tutta la Regione si sono registrate 376 vittime per predazioni di lupo o di cani vaganti. Dunque il lupo è una realtà e un "problema" di particolare valenza economica e simbolica, che richiede continui monitoraggi e apre ripetuti conflitti.

Il Centro faunistico "Uomini e lupi" del Parco Alpi Marittime, composto di due centri-visita e allestimenti che raccontano il lupo e il suo rapporto con l'uomo, è il primo luogo delle Alpi italiane interamente dedicato alla conoscenza del lupo. Il Centro faunistico comprende anche un recinto di circa otto ettari al cui interno sono ospitati alcuni esemplari di *Canis lupus italicus*. Si tratta esclusivamente di animali che non potrebbero vivere in libertà: o perché vittima di gravi incidenti, o in quanto già nati in condizioni di cattività. Al centro dell'area si alza una torretta di tre piani da cui è possibile osservare una larga porzione dello spazio recintato. Se in natura l'avvistamento di un lupo è evento quanto mai raro e fortuito, anche all'interno del centro faunistico l'osservazione non sarà un evento scontato. Le probabilità crescono negli orari in cui gli animali vengono alimentati, e in ogni caso il supporto di telecamere aiuta a entrare in contatto visivo con i lupi.
Alla torretta si giunge attraverso un tunnel, al cui interno si snoda un percorso di visita che presenta il lupo dal punto di vista naturalistico. Insieme al recinto e al tunnel in località Casermette, il Centro faunistico comprende un secondo spazio espositivo nel paese di Entracque, dedicato al tema del controverso rapporto uomo-lupo.

Un censimento dei sentieri valdostani
di Roberto Dini

Il territorio della Valle d'Aosta è attraversato da una fitta rete di sentieri e mulattiere che, se un tempo erano la sola via percorribile per spostarsi tra una valle e l'altra, oggi costituiscono una risorsa fondamentale – finalmente censita e catalogata – al fine di promuovere forme di turismo non esclusivamente legate all'"oro bianco".

Gli escursionisti che quest'anno decideranno di recarsi in Valle d'Aosta avranno a disposizione un nuovo strumento per scegliere e pianificare le loro gite.
È stato infatti presentato e consegnato ai comuni il catasto dei sentieri di tutta la regione, che conta una imponente rete di percorsi: tra alte vie, sentieri intervallivi, percorsi ad anello (i "Tour") e sentieri di carattere locale si contano circa cinquemila chilometri di tracciati.
Il lavoro, realizzato dall'Assessorato Agricoltura e Risorse naturali in collaborazione con i professionisti esperti Sergio Enrico, Massimo Martini, Palmira Orsières e Luca Zavatta, è una

meticolosa opera di rilevazione e catalogazione dello stato di fatto della sentieristica di tutto il territorio regionale, raccolta in un archivio informatico accessibile al pubblico. Dal sito internet della Regione è ora possibile accedere a un gran numero di informazioni relative ai percorsi, come l'indicazione e la descrizione dell'itinerario e dei posti tappa, mappe, foto, tracciati GPS.
L'accatastamento dei sentieri è dunque un primo importante passo che può portare a una crescente attenzione verso questo notevole patrimonio, incentivandone la manutenzione ed eventualmente anche la realizzazione di opere puntuali per migliorare la segnaletica, la percorribilità e il grado di sicurezza di tali itinerari.
La rete dei sentieri e delle mulattiere costituisce inoltre un enorme patrimonio la cui valorizzazione è centrale nell'ottica di promuovere forme di turismo più soft, non legate esclusivamente all'"oro bianco", che si rivolgono invece a un turista attento alle particolarità ambientali, culturali e paesaggistiche della valle. Non è tutto. Da sempre i percorsi di montagna – escursionistici o meno – costituiscono un importante elemento di presidio e tutela del territorio, permettendo una fruizione continua e "morbida" di quelle aree che non sono raggiungibili direttamente con le automobili e che hanno la fortuna di poter puntare a un'ottimizzazione delle risorse intrinseche del proprio territorio.
Per ogni ulteriore informazione gli interessati possono rivolgersi al Servizio sentieristica dell'Assessorato Agricoltura e Risorse naturali, al numero 0165 776319.

Case Legno Trentino
di Roberto Dini

Progetto Case Legno Trentino

TRENTINOSVILUPPO habitech

Il progetto Case Legno Trentino è una nuovo modello certificativo volto alla valorizzazione della filiera. Il progetto soddisfa rigorosi criteri qualitativi ed è certificato da organismi indipendenti in conformità a requisiti quali l'efficienza energetica, la salubrità degli ambienti interni, la resistenza al sisma e al fuoco, l'impatto ambientale e la durabilità nel tempo.

Il Distretto Tecnologico Trentino per l'Energia e l'Ambiente, da tempo impegnato in progetti legati all'edilizia sostenibile, ha messo a punto - in partenariato con Trentino Sviluppo - il progetto Case Legno Trentino, primo modello certificativo di edifici sostenibili in legno in grado di assicurare un elevato standard di benessere abitativo.

Il progetto soddisfa rigorosi criteri qualitativi ed è certificato da organismi indipendenti in conformità a requisiti quali l'efficienza energetica, la salubrità degli ambienti interni, la resistenza al sisma e al fuoco, l'impatto ambientale e la durabilità nel tempo.
Il progetto si colloca all'interno di una più generale strategia per la valorizzazione della filiera del legno messa in atto dalla Provincia Autonoma di Trento, che si conferma un ente all'avanguardia per quanto riguarda la messa a punto di politiche legate alla sostenibilità nel campo dell'edilizia.
Per informazioni: Habitech - Distretto Tecnologico Trentino per l'Energia e l'Ambiente, www.ddtn.it

Alpitecture
di Roberto Dini

ALPITECTURE CODE 2-10

Per la seconda volta numerosi architetti di fama internazionale si sono riuniti in Alto Adige per discutere di Alpi, tecnologie e architettura. Dal 10 al 13 giugno, a Bolzano, si è dato vita a un'interessante riflessione sul settore dell'edilizia e dell'architettura come motore di sviluppo locale di qualità.

Dal 10 al 13 giugno scorso trentacinque architetti che lavorano a livello internazionale si sono confrontati a Bolzano sul tema delle Alpi come spazio vitale in cui sperimentare forme di architettura e tecnologie sostenibili.
Attraverso conferenze, dibattiti, sopralluoghi ed escursioni aperte al pubblico, si è dato vita a un'interessante riflessione sul settore dell'edilizia e dell'architettura come motore di uno sviluppo locale di qualità per i territori alpini.
All'interno della manifestazione si sono inoltre svolti tre workshop sui temi dello spopolamento dei paesi e degli ambienti naturali alpini, dell'architettura in relazione ai sistemi energetici e del valore potenziale delle zone industriali tra le montagne.
Con l'iniziativa Alpitecture si vuole promuovere una piattaforma per condividere esperienze e avviare una conoscenza approfondita delle problematiche del territorio alpino, in relazione ai temi dell'edilizia e dell'architettura. In sostanza, si è avviata la costruzione di una rete di architetti, tecnici, esperti e aziende produttive con l'obiettivo di creare sinergia per una maggiore

consapevolezza intorno alle problematiche del costruire in Alto Adige e nei contesti montani in generale.
Per informazioni: www.alpitecture.com

Costruire con le balle di fieno
di Roberto Dini

Perché costruire con la paglia? Quali sono i pro e i contro? A queste e a molte altre domande tenterà di rispondere un singolare ma innovativo corso di specializzazione in costruzioni con le balle di fieno, organizzato in provincia di Bergamo.

L'Associazione Tri Pass di Bergamo - in collaborazione con l'Ordine degli Architetti Pianificatori Paesaggisti e Conservatori della Provincia di Bergamo e con il Centro di Permacultura La Boa - organizza dal 25 al 27 giugno un corso di costruzione con le balle di fieno. All'interno del corso, tenuto da Stefano Soldati, docente esperto in tecnologie dei materiali naturali (terra cruda, paglia, ecc.), verranno spiegate le principali caratteristiche tecniche delle balle di fieno e come queste possano essere utilizzate correttamente per costruire edifici sani, efficienti e all'insegna del risparmio economico e di risorse. Le lezioni illustreranno quali sono le tecniche costruttive principali, le caratteristiche di isolamento e di impermeabilizzazione, i costi, i tempi e le modalità di auto-realizzazione di un piccolo edificio.
Per informazioni: Associazione Tri Pass www.tripass.it

Verso una megaregione europea delle Alpi
di Alberto Di Gioia

L'8 giugno 2010 si è tenuto presso il Politecnico di Milano un convegno sulle Alpi megaregione d'Europa. "Mega" definisce il carattere di riconoscibilità delle risorse regionali e del posizionamento autonomo delle Alpi in Europa, come sistema in grado di competere globalmente attraverso le

proprie specificità. "Regione" (o meglio regioni) come dimensione per valorizzare tali specificità nelle singole individualità locali.

Martedì 8 giugno 2010 si è tenuto presso il Politecnico di Milano un convegno di approfondimento sulle Alpi megaregione d'Europa. "Mega-" definisce il carattere di specifica riconoscibilità delle risorse regionali e del posizionamento autonomo delle Alpi in Europa, come sistema in grado di competere globalmente attraverso le proprie specificità. "Regione" (ma sarebbe meglio dire "regioni") indica il modello per valorizzare tali specificità nella singole individualità locali, dalle risorse naturali alle possibilità offerte da differenti gestioni interne di servizi e attività.
Per definire la "megaregione" non è possibile nascondere le questioni molto concrete che ancorano questa dimensione, di per sè piuttosto astratta, al territorio. E tali questioni individuano un sistema contraddistinto dall'importanza peculiare della manutenzione ambientale e la gestione del rischio idrogeologico (Bonomo, Politecnico di Milano), che è la prima dimensione a sottolineare l'importanza delle relazioni cooperative transnazionali, sicuramente non facili, sostenute da organismi come la Commissione italo-svizzera per la gestione degli ambienti lacustri. Ma considerando le risorse come dimensione connotativa delle Alpi, è proprio il carattere delle risorse ambientali, paesaggistiche ed economiche a posizionare le Alpi-megaregione come spazio unitario all'interno del contesto europeo: da qui l'importanza della megaregione-Alpi in relazione alle megaregioni-altre, dal Danubio, al Baltico (Fossa, PoliMi). È in questa dimensione che le risorse locali possono, secondo una prospettiva certamente esogena, essere ancorate alle reti di livello globale, tentando di sviluppare l'integrazione tra diversi contesti. Occorre prendere le distanze da stereotipi quali le Alpi come territorio "di riserva" o "le Alpi come territorio naturalmente svantaggiato" (Ronza, scrittore), e bisogna "riconoscere" prima di tutto i territori, come è stato fatto nel nuovo Piano Territoriale Regionale della Lombardia con l'asse valtellinese (Federici, Regione Lombardia), sostenuto da interventi importanti sul rafforzamento dei reticoli locali (Kian, PTRA Valtellina IREALP). L'opportunità è stata colta anche negli USA, con il rilancio di modelli di sviluppo sostenibili (fino a pochi anni fa impensabili), legati all'energetico, ai trasporti e all'uso dell'acqua (Yaro, Presidente di Regional Plan Association Network). "America 2050" è il progetto che tenta di muovere le acque. Per un ipotetico Alpi-Europa 2050 è ancora tutto possibile.

Dislivelli newsletter
"Ricerca e comunicazione sulla montagna"

Quando il traliccio è tipico
di Irene Borgna

E' un prodotto tipico della Valle Gesso senza una sagra dedicata né punti vendita per i turisti, viaggia lungo i cavi dell'alta tensione e per averlo basta un clic. Si tratta dell'elettricità di valle, capace di caratterizzare fortemente un territorio attraverso la costruzione e l'attività degli storici "impianti Enel".

La sigla Dop designa un prodotto originario di un territorio le cui qualità e caratteristiche siano essenzialmente, o esclusivamente, dovute all'ambiente geografico. La produzione, la trasformazione e l'elaborazione del prodotto devono avvenire nell'area delimitata. Da oltre 25 anni, a Entracque c'è una produzione che sfrutta le risorse naturali presenti sul posto il cui areale di distribuzione si spinge fino al Mar Ligure. Il prodotto non ha una sagra dedicata né lo si trova in vendita nei negozietti del paese. Viaggia lungo i cavi dell'alta tensione e per averlo basta un clic.
Si chiama elettricità e se non possiede etichetta né caratteristiche che ne denuncino la provenienza, non di meno i suoi luoghi di produzione sono stati fortemente caratterizzati dalla costruzione e dall'attività degli impianti Enel. Gli esempi sull'arco alpino sono tanti. La centrale idroelettrica "Luigi Einaudi" di Entracque, in servizio dal 1982, sfrutta le acque di tre bacini situati nell'alta valle Gesso. Con i suoi 1200 MW è il maggiore impianto d'Italia nel suo genere e uno dei più potenti in Europa.
La scelta di presentare l'elettricità come un prodotto tipico di Entracque, accanto alle più famose patate e ai bodi, permette di affrontare due argomenti distinti e ugualmente interessanti. Da un lato la costruzione dell'identità aziendale a cui l'Enel sta lavorando sul piano nazionale e internazionale da almeno un decennio. Finita l'era dei grandi espropri e delle grandi opere, si punta a creare un profondo legame con il territorio e una forte sinergia con le comunità locali, che si traduce in itinerari culturali, escursionistici o ciclistici e in percorsi di visita situati all'interno delle centrali. Anche la centrale di Entracque è visitabile da cittadini, villeggianti e turisti di passaggio (18.000 presenze all'anno), a cura dell'apposito Centro Informazioni della centrale.
D'altro lato è in gioco la questione del mutamento del volto di un paese. La centrale costituisce infatti uno dei capitoli chiave della storia di questa valle e di Entracque: in piena fase di spopolamento la sua costruzione coinvolse 35 imprese e richiese 13 milioni di ore lavorative e quasi

15 anni. Diede lavoro nei cantieri e portò maestranze forestiere in valle. Alimentò dialettiche interne e mise il paese al centro di una delle prime battaglie ambientaliste dell'Italia del boom, quella contro i cosiddetti canali di gronda. Destò dinamiche e tensioni ancora ben vive nel ricordo degli abitanti di un paese oggi a vocazione turistica e commerciale-artigianale.
Definire "tipica" la produzione di energia idroelettrica significa iniziare a leggere il paesaggio alpino nel suo divenire storico e nella sua interezza, oltre le lenti bucolicizzanti dei pieghevoli turistici, tenendo conto non solo dei pascoli e delle amene cascate, ma anche dei tralicci, segni – a volte cicatrici – del rapporto in divenire tra il territorio e chi lo abita.

Tour sì, ma che sia social…
di Maurizio Dematteis

Si chiama Social Tour, ed è un tour operator specializzato in valli alpine con particolare attenzione all'accessibilità, mobilità lenta e rispetto dell'ambiente. Per offrire agli interessati una montagna a 360 gradi fatta di paesaggi e prodotti del territorio, ma anche di persone e culture.

Creare un tour operator che si occupi di turismo sociale con una grande attenzione ai concetti di accessibilità, per i viaggiatori a mobilità lenta, e di responsabilità, per la tutela dell'ambiente e del benessere delle popolazioni visitate. Tutto questo è il Progetto Social Tour, nato nel 2008 nel Comune di Collegno, in Provincia di Torino, e attualmente a disposizione di tutti gli interessati. «Social Tour è una scommessa imprenditoriale fatta da giovani per far conoscere le realtà montane – spiega Luciano Guazzi, tra i fondatori della società –. Per far conoscere le valli, le vette, i boschi, i pascoli, i piccoli centri. Ma anche per far incontrare la gente, la cultura e le tradizioni locali e i prodotti del territorio. Insomma, l'idea è quella di far vivere la montagna a 360 gradi a chi la visita e farne scoprire anche i tesori nascosti». Il tutto senza rinunciare alla parte di business. Social Tour parte come una srl pronta a confrontarsi col mercato. Con la sfida di far «diventare sempre più responsabile e sostenibile a livello ambientale – conclude Luciano Guazzi – l'azione imprenditoriale nel turismo. Costruendo pacchetti sui territori con il coinvolgimento degli abitanti locali e gestendo direttamente animazioni e strutture turistiche».
www.socialtour.eu

Dislivelli newsletter
"Ricerca e comunicazione sulla montagna"

Una rete per il megalitismo alpino
di Nicola Prinetti

Quarantaquattro anni dopo il rinvenimento dei primi reperti preistorici di Saint-Martin-de-Corléans, ad Aosta, nel 2013 dovrebbero aprire al pubblico l'area archeologica e il relativo museo. Ne ha parlato l'archeologa Raffaella Poggiani Keller in un convegno internazionale dal titolo "Restituire la memoria. Modi e forme dei linguaggi museali", annunciando la volontà di costituire una rete transalpina di siti e musei legati al megalitismo alpino.

La museologia dei beni culturali archeologici è stata al centro del convegno "Restituire la memoria. Modi e forme dei linguaggi museali" che si è svolto ad Aosta il 4 e il 5 giugno 2010. Accanto a numerose esperienze internazionali, la situazione aostana è stata affrontata, tra gli altri, nell'intervento di Raffaella Poggiani Keller, soprintendente archeologa della Lombardia e membro della Commissione scientifica per il sito archeologico di Saint-Martin-de-Corléans.
La storia moderna di quest'area archeologica ha inizio nel mese di giugno del 1969: durante i lavori per la realizzazione delle fondamenta di alcuni condomini, furono rinvenuti resti preistorici prontamente dichiarati dallo Stato "di interesse archeologico e storico particolarmente importante", secondo la dicitura allora in vigore. Interrotti i lavori edilizi, la Regione acquisì l'area per intraprendere un'estesa campagna di scavo che ha rivelato uno dei più significativi complessi preistorici delle Alpi, paragonabile per importanza ai rinvenimenti della Valle Camonica, in Lombardia, e al sito megalitico del Petit-Chasseur, a Sion, nel Vallese svizzero.
Nell'area di Saint-Martin-de-Corléans sono stati portati alla luce resti dell'Età del rame e di epoche successive: al 3000 a.C. risale un allineamento di buche da palo, riferibile forse a un rito di fondazione; in una vasta area rettangolare è stata rinvenuta un'aratura rituale a solchi incrociati, risalente al 2800-2700 a.C.; alla stessa fase appartengono le stele antropomorfe, alcune delle quali, alte fino a 3 metri, riportano incisioni che riproducono con grande finezza gli abiti e i segni distintivi dei personaggi ritratti; tra il 2700 e il 2300 a.C., a breve distanza, fu realizzata una serie di pozzi in cui sono state rinvenute macine, semi di frumento e ciottoli. Tra il 2300 e il 2000 a.C., la stessa area iniziò ad essere usata come luogo di sepoltura: sono state infatti rinvenute tombe a dolmen, per alcune delle quali furono riutilizzate le stele antropomorfe scolpite nei secoli precedenti. Tombe megalitiche furono erette ancora tra il 2100 e il 1900 a.C., mentre a un periodo decisamente

successivo, il 1100 a.C. circa, risale l'ultima delle testimonianze portate alla luce, un muro dell'Età del bronzo finale.
Il progetto di musealizzazione prevede un edificio da adibire a sede espositiva per i reperti, con vetrate aperte sull'area archeologica, dotato di sale per le attività didattiche e di una libreria e, auspicabilmente, di un locale da destinare a un Centro di ricerca sul megalitismo alpino, al fine di istituire una rete di collaborazioni scientifiche che coinvolga alcuni musei affini, come il Museo archeologico dell'Alto Adige, inaugurato nel 1998 a Bolzano, e il Museo Nazionale della Preistoria della Valle Camonica, la cui apertura è prevista per il 2012 a Capo di Ponte (Brescia).
Non è stato affrontato, durante il convegno, il rapporto tra la nuova entità museale di Saint-Martin-de-Corléans e il Museo archeologico regionale di Aosta, così come non sembrano essere stati definiti, almeno finora, i rapporti tra le entità museali aostane e la locale università. La soppressione dell'indirizzo di studi in Educazione ai beni ambientali e culturali, attuata dalla Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università della Valle d'Aosta, sembra indicare, al contrario, l'assenza di un coordinamento tra le attività di formazione, di ricerca e di "restituzione" del patrimonio.

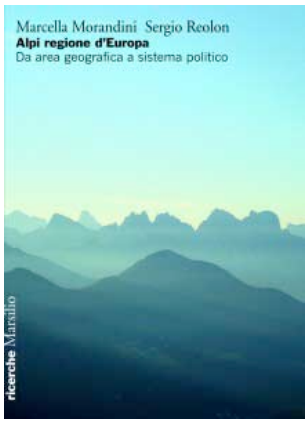
DA LEGGERE

Per un rinascimento alpino

Valentina Porcellana

Ne ha per tutti Annibale Salsa, nella breve ma efficace prefazione al volume *Alpi regione d'Europa. Da area geografica a sistema politico* di Marcella Morandini, funzionaria del Segretariato permanente della Convenzione delle Alpi e Sergio Reolon, ex presidente della Provincia di Belluno. Da una parte, «pochi amministratori – scrive Salsa – posseggono e padroneggiano gli strumenti per riflettere e programmare l'auspicata rinascita della montagna», dall'altra «il mondo politico italiano è da sempre ancorato ai logori stereotipi della montagna marginale» e «le indagini accademiche per i soli addetti ai lavori» non possono più bastare.
Le Alpi, le montagne più montagne d'Europa, sono definite dagli autori come «punto di osservazione privilegiato e laboratorio d'avanguardia per sperimentare politiche a livello di regione territoriale e intensificare la cooperazione transnazionale». Lo sguardo al futuro impone di recuperare non solo la memoria, ma anche l'esperienza politica di una gestione consapevole delle risorse: forme di autogoverno, modalità di proprietà collettiva, autogestione per l'organizzazione economica e sociale del territorio. I toni sono cambiati rispetto a quelli usati negli anni Settanta, ma il tema della colonizzazione/decolonizzazione delle Alpi riemerge a difesa del riconoscimento della regione alpina come centro d'Europa, propulsore di innovazione, entità autonoma dotata di coesione sociale, economica anche se non ancora politica.
Morandini e Reolon parlano di "approccio alpino" alla gestione e al governo delle Alpi che prevede, intanto, di superare le rappresentazioni, che si tramutano in leggi, che le vedono come luoghi intrinsecamente svantaggiati e marginali. Questa visione è legata ad una conoscenza ridotta e parziale

della storia alpina, di una storia recente legata alla frantumazione delle Alpi nei diversi stati-nazione, una forzatura che ha rotto le reti orizzontali, ha costruito confini, nuovi centri e nuove periferie e dato preminenza alle reti verticali con al centro le città di pianura.
Sono dunque non solo necessarie, ma sempre più urgenti, misure specifiche, anche di tipo fiscale e ridistributivo, che tengano conto della specificità dei territori alti. Morandini e Reolon propongono, oltre all'istituzione di Province speciali montane, sull'esempio virtuoso di governance delle Province Autonome di Trento e Bolzano, di agire rinforzando i sistemi socio-economici regionali e l'economia locale all'interno di un modello di sviluppo coerente e lungimirante, ripristinando le reti orizzontali lacerate dal centralismo regionale e nazionale, promuovendo la cooperazione transfrontaliera e la costruzione politica di una macroregione alpina che sappia autogovernarsi.
Uno strumento giuridico importante, che potrebbe incidere sul futuro della regione alpina è la Convenzione delle Alpi. Sottovalutati e sottoutilizzati, la Convenzione e i suoi protocolli potrebbero già essere messi in atto all'interno di un progetto politico, se solo ci fosse una reale volontà in tal senso.
La montagna che frana a valle è l'immagine proposta dagli autori per descrivere non solo lo spopolamento, ma anche le drammatiche conseguenze della mancata cura delle terre alte, i cui effetti pesano a monte come a valle: scongiurare la frana, reale e metaforica è, dunque, un investimento per tutti. Proprio gli scenari aperti dalla contemporaneità, che rimodellano i confini del locale e del globale, potrebbero costituire una condizione favorevole a un "rinascimento alpino" nel quale l'auspicata autonomia sarebbe fondata sul senso di responsabilità e sul buon governo del bene comune.



Marcella Morandini, Sergio Reolon, **Alpi regione d'Europa. Da area geografica a sistema politico**, Marsilio, Venezia 2010. 110 pagine, 14 euro.

Dislivelli newsletter
"Ricerca e comunicazione sulla montagna"

E' online il n.16 della webzine lo sQuaderno
Cristina Mattiucci

Una rivista on line per esplorare questioni che riguardano spazio e società con un approccio interdisciplinare, proponendo ogni tre mesi una call per suggerire una chiave di lettura e invitare all'interpretazione dei temi via via proposti.
Il n.16 - sull'immaginario dei luoghi - ha preso forma a partire da un invito all'ascolto di «quella sincope che avevamo intuito potesse generarsi nella tensione dissonante tra i tempi delle trasformazioni materiali legate al nostro abitare un mondo (il mondo) e l'operare nel tempo dei desideri, delle memorie e delle rappresentazioni che reggono questo stesso abitare».
Nella sospensione creata da questa sincope hanno operato i singoli autori che, nella diversità di approcci, offrono molteplici possibilità di interpretazione del modo in cui immaginario e luoghi si intrecciano, tra le quali anche una lettura più specifica dell'abitare in montagna. In particolare, Christian Arnoldi fa emergere il ritmo intermittente che definisce gli spazi esistenziali di alcune vallate della montagna alpina, e Arianna Cecconi, raccontandoci della montagna andina, ci parla di come una continuità nell'esperienza tra mondi diversi sia importante nel "dare forma" alla realtà.
Alessia de Biase coglie il "frattempo" tra la demolizione a tappe di una banlieue francese, e l'avvenire che questa dovrebbe liberare. L'esplorazione di Second Life in cui ci conduce Fabio Fornasari, si inserisce ancora nella riflessione sulla relazione fra mondi diversi che conformano la realtà.
Le mie riflessioni sui "bassi" napoletani e di Federico Zanfi sulla città abusiva, sono invece più collegate all'abitare e ai desideri che l'accompagnano, mentre i testi di Giorgia Bongiorno e Piero Zanini introducono la dimensione del paesaggio, a partire da come lo vivono e lo raccontano, in una vecchia rubrica televisiva, Andrea Zanzotto e Pier Paolo Pasolini.
In questo tentativo di comprensione delle sincopi nell'immaginario dei luoghi si inserisce anche la ricerca fotografica di Massimo Sordi.

Andrea Mubi Brighenti, Cristina Mattiucci e Andreas Fernandez, **lo sQuaderno**, professionaldreamers.net
Leggi la rivista su www.losquaderno.professionaldreamers.net

La Regione alpina tra innovazione e marginalità

Federica Corrado, socia fondatrice di Dislivelli, pubblica l'articolo dal titolo "Les territoires fragiles dans la région alpine: une proposition de lecture entre innovation et marginalité" sulla Revue de géographie alpine. Journal of alpine research.

Federica Corrado pubblica un articolo dal titolo "Les territoires fragiles dans la région alpine: une proposition de lecture entre innovation et marginalité" sulla Revue de géographie alpine. Journal of alpine research.
Il contributo propone una lettura dei territori alpini definiti "fragili" attraverso l'analisi di iniziative che permettono dinamiche micro-territoriali di sviluppo innovativo nelle province di Torino e Cuneo.
Leggi l'articolo: http://rga.revues.org/index1164.html

Architettura e sviluppo alpino
di Roberto Dini

Qual è il ruolo dell'architettura all'interno dei processi di trasformazione del territorio alpino? Può l'architettura contribuire alla costruzione di un modello economico e di sviluppo adeguato per i contesti montani? A queste e ad altre domande si è cercato di rispondere all'ormai tradizionale convegno organizzato dall'Osservatorio sul sistema montagna "Laurent Ferretti" della Fondazione Courmayeur, i cui atti sono stati da poco raccolti in un agile ma denso volume che va ad arricchire la collana dei Quaderni della Fondazione.
Su questo tema vertono i molteplici e diversi contributi dei partecipanti al dibattito, che toccano ora questioni più generali, ora esperienze puntuali attraverso l'approfondimento di significativi progetti di architettura realizzati e non.
Sebastiano Brandolini, moderatore del convegno, illustra come la catena di supermercati MPreis sia non solo un punto di riferimento importante per la debole economia delle valli più remote delle alpi austriache, ma anche un caso esemplare per la grande attenzione che viene posta alla qualità architettonica e dello spazio pubblico all'interno dei progetti.
Il Sovrintendente ai Beni e alle Attività culturali della Regione Valle d'Aosta, l'architetto Roberto Domaine, spiega il punto di vista dell'amministrazione pubblica valdostana impegnata principalmente nella tutela del patrimonio architettonico storico e si auspica per il futuro una più generale attenzione ai temi della valorizzazione del paesaggio attraverso la promozione di un'architettura che sappia essere contemporanea e di qualità.
L'architetto e docente Antonio De Rossi illustra invece un originale decalogo di riferimenti possibili per il progetto del territorio alpino, dimostrando come le montagne possano essere un "laboratorio

strategico" per sperimentare nuovi modelli di sviluppo capaci di conciliare crescita e qualità, innovazione e valorizzazione delle eredità del passato.
Interessanti da questo punto di vista sono anche gli interventi di Margrit Walker-Toenz, sindaco del piccolo comune di Vals e testimone di un esemplare caso di corto circuito virtuoso tra architettura contemporanea e valorizzazione delle peculiarità del territorio con la realizzazione dello stabilimento termale di Peter Zumthor, e dell'architetto Paolo Bellenzier, attivo a Bolzano, che spiega come i concorsi di progettazione possano essere un'opportunità per la diffusione di un'architettura di qualità.
Ampio spazio viene dato anche al progetto del nuovo e discusso impianto delle funivie del Monte Bianco e della nuova sede commerciale e produttiva della Salewa, progettata a Bolzano da Cino Zucchi e Park Associati. Questi progetti, in particolare il primo, toccano un tema articolato e complesso che non può semplicemente essere liquidato come quello del difficile dialogo tra grandi infrastrutture e ambiente alpino, ma che deve necessariamente essere ricondotto in termini più generali a quello dei differenti modelli di sviluppo che si sceglie di perseguire tra le montagne.
A chiusura del volume sono raccolti i numerosi e stimolanti interventi dei partecipanti alla tavola rotonda, a testimoniare l'ampio dibattito che è seguito al convegno e la centralità e l'interesse del tema.

Fondazione Courmayeur, **Architettura e sviluppo alpino, Atti del convegno**, Aosta 17 ottobre 2009, Quaderni della Fondazione n.30, 2010.

DA VEDERE

La vita è un lavoro
Il film di Andrea Fenoglio e Diego Mometti è un interessante viaggio nelle valli pinerolesi attraverso le storie di alcune donne che hanno scelto di lavorare nell'agricoltura e di restare così legate alla loro terra.

Oggi molte donne si dedicano all'attività agricola nel solco di una tradizione millenaria, guardando però a future possibili evoluzioni economiche ed ecologiche, a un riassetto delle dinamiche per la produzione di cibo e rispetto per l'ambiente.

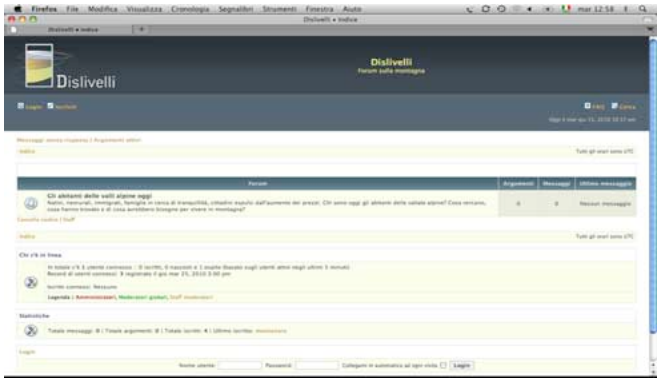
Nel film alcune di queste donne, partendo dalle proprie esperienze personali, affrontano con concretezza una riflessione sul ruolo della donna in agricoltura, sulla crescente promiscuità tra città e mondo rurale, su pratiche politiche ed economiche che ridefiniscono il territorio.
L'ambiente in cui vivono è reso denso, attivo, poliedrico e sensuale tramite le immagini dei loro diversi lavori agricoli.
I momenti riflessivi di queste donne e i loro gesti quotidiani, pensiero pratico e pratica di un pensiero, compongono un'unica esperienza: la vita.

La vita è un lavoro di Andrea Fenoglio e Diego Mometti (Ita, 2010, 46')

DALL'ASSOCIAZIONE

23 giugno: parte il Forum di Dislivelli

Dislivelli vara il suo Forum di discussione on line sulla montagna con un evento in Valle di Susa: l'Aperiforum del sabato sera.



Dislivelli, associazione di ricerca e comunicazione sulla montagna, nell'inaugurare il suo nuovo strumento, un forum di discussione sulla montagna on line sui nuovi abitanti delle Alpi, propone a tutti i giovani valsusini interessati, ma anche agli altri residenti nell'arco alpino, un appuntamento per aperitivo virtuale giovedì 23 giugno alle ore 17 e 30, animato dal valsusino doc Erwin Balbiano. Tema: come gestire il tempo libero e cosa fare il sabato sera in valle.
L'incontro virtuale di mercoledì sera sarà l'occasione per lanciare un nuovo strumento, un forum di discussione su Internet rivolto a quanti vivono in montagna per poter discutere, confrontarsi, raccontare e proporre. Partendo da chi oggi maneggia meglio il linguaggio del web, i giovani, per poi arrivare a chiunque sia interessato a dibattere sulla propria condizione di "abitanti delle vallate alpine oggi".
Partecipa al forum (www.dilivelli.eu/forum)
Informazioni: info@dislivelli.eu

Dislivelli newsletter
"Ricerca e comunicazione sulla montagna"

Dislivelli a palazzo

La sede operativa dell'associazione si sposta da via Oddino Morgari al Castello del Valentino, presso la sede del DiTer di viale Pier Andrea Mattioli 39. Mantenendo lo stesso orario di segreteria il mercoledì dalle ore 9 e 30 alle 18 e con un nuovo numero di telefono fisso: 0115647406.

La sede operativa di Dislivelli, dopo un anno di permanenza presso la struttura di via Oddino Morgari 36/b, si sposta sul lato opposto di corso Massimo d'Azeglio, all'interno del Castello del Valentino. La nuova sede sarà ospitata all'interno del Dipartimento Interateneo Territorio, in viale Pier Andrea Mattioli 39, nel piano rialzato. L'orario di apertura al pubblico rimarrà il medesimo, il mercoledì dalle 9 e 30 alle 18, come anche il numero di telefono mobile, 3888593186, e al mail, info@dilsibvelli.eu. Nella nuova sede è inoltre disponibile il seguente numero di telefono fisso: 0115647406.

Rore di Sampeyre: una comunità in contro tendenza
di Giacomo Pettenati

Alcune famiglie negli anni '70 lasciano la pianura per salire a ripopolare una borgata di montagna in Valle Varaita. Dando vita a un'esperienza positiva che per anni ha visto la piccola località in controtendenza sul resto del territorio. Ma cosa rimane oggi di questa esperienza? Dislivelli, insieme alla Asl 3 di Torino-Grugliasco, ha cominciato a studiare il fenomeno.

Da alcune settimane Dislivelli è stata coinvolta in un'interessante ricerca avviata dal reparto di Epidemiologia dell'Asl 3 di Torino - Grugliasco.
La ricerca è stata ideata nell'ambito della realizzazione dei Profili e Piani di Salute (PePS) del Distretto di Saluzzo, che hanno messo in evidenza la situazione particolarmente critica dello stato di salute degli abitanti delle alte valli Po e Varaita, e in particolare delle Unità Territoriali di Base (UTB) che fanno capo a Venasca e Paesana.
A fronte di questo quadro piuttosto critico, la ricerca ha individuato alcune situazioni puntuali in controtendenza, che hanno sviluppato processi virtuosi di vitalità economica, sociale e culturale e hanno rappresentato, tra l'altro, un argine al processo di spopolamento che ha colpito drammaticamente quei territori a partire dal secondo dopoguerra.
In particolare ci si è concentrati sulla comunità di Rore, frazione di Sampeyre, che presenta una situazione decisamente più favorevole rispetto a quella dei comuni circostanti dell'alta Valle Varaita.
La storia di Rore, comune a quella delle borgate circostanti fino agli anni '70, è stata caratterizzata a partire da quel periodo dall'afflusso di diverse famiglie di nuovi abitanti provenienti dalla pianura, che si sono insediati sul territorio e che da allora sono parte attiva e trainante delle dinamiche sociali, economiche e culturali della borgata.

La ricerca viene condotta attraverso l'analisi di dati quantitativi e la raccolta di interviste a una varietà di soggetti, in modo da ottenere una panoramica completa sulla storia e sul presente di Rore.
Nello specifico, gli obiettivi della ricerca sono i seguenti:
- Ricostruire i processi che hanno favorito (o ostacolato) l'attivazione e il consolidamento della comunità locale dal punto di vista demografico, economico, di coesione sociale, di identità culturale e di capacità di costruire relazioni con l'esterno.
- Analizzare le possibilità di tenuta e riproducibilità di tali processi nei confronti delle nuove generazioni.
- Ricostruire la rete di esperienze virtuose che si stanno sviluppando in alta Valle Varaita e che possono costruire punti di forza per i comuni dell'alta valle.

Dislivelli al 6° Convegno Annuale "Donne e Scienza"

Federica Corrado, urbanista, e Valentina Porcellana, antropologa, partecipano con una relazione dal titolo "L'innovazione femminile delle Alpi" al 6° Convegno Annuale dell'Associazione Donne e Scienza (1-3 luglio 2010), evento satellite di ESOF2010.

Il 6° convegno dell'Associazione Donne e Scienza, dedicato quest'anno a "La creatività delle donne come elemento di innovazione in ricerca e impresa" si terrà a Torino, al Museo Regionale di Scienze Naturali, dal 1° al 3 luglio 2010. L'evento, a cui sono state invitate ricercatrici, studiose e giornaliste che operano a livello internazionale, si inserisce tra le iniziative di ESOF2010, l'Euroscience Open Forum che si apre a Torino il 2 luglio.
Federica Corrado, urbanista del Politecnico di Torino e socia fondatrice di Dislivelli e Valentina Porcellana, antropologa dell'Università di Torino e socia Dislivelli, partecipano a Donne e Scienza con una relazione dal titolo "L'innovazione femminile delle Alpi".
La relazione ha l'obiettivo di analizzare il potenziale creativo delle donne che abitano nelle valli alpine piemontesi, in relazione all'affermarsi di modelli innovativi di sviluppo. L'idea è quella di superare alcune rappresentazioni che legano la montagna a pregiudizi di immobilità e di maschilismo. Le società montane sono considerate tradizionalmente al maschile, sebbene la donna abbia sempre contribuito attraverso il proprio lavoro allo sviluppo della comunità. Anche nelle indagini a carattere storico, spesso la presenza femminile è data per scontata, tralasciata perché silenziosamente laboriosa, sottovalutata, quando non del tutto taciuta. Non per malafede, si intende, ma per abitudine culturale. Quell'abitudine trasferita alle scienze – anche quelle umane e sociali – che porta Marina Cavallera a sottolineare che «una storia delle Alpi che includa e inserisca le donne nel posto che loro spetta è ancora da scrivere».
Un altro luogo comune che riguarda l'ambiente montano è quello secondo il quale esso sia statico, fisso, poco incline al cambiamento rispetto ai contesti urbani. In realtà, nelle Alpi (e nella montagna in genere) da sempre esiste un lento, ma continuo adattamento delle comunità agli eventi esterni, che ha permesso la sopravvivenza dell'uomo anche in ambienti naturali molto difficili. Proprio in un contesto particolarmente complesso come questo, le donne hanno sempre saputo cogliere nessi

sapienti tra identità e innovazione. Nessi che oggi si ritrovano in molte nuove – o rinnovate – attività che si stanno sviluppando in montagna grazie alla creatività e all'intraprendenza di donne, nate in montagna o che l'hanno scelta per viverci.
Attraverso l'analisi di alcuni casi di imprenditrici innovative si intende mettere in luce l'esistenza di un potenziale creativo al femminile delle/nelle Alpi occidentali italiane, che riesce a interpretare la marginalità fisica, e più spesso quella economica e sociale, come una sfida, mettendosi dunque in gioco con le proprie idee, i propri saperi, i ruoli della quotidianità, della donna e del lavoro.
Programma e info: http://www.donnescienza.it/